

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

2 · 2020



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: classicavox@gmail.com

Copyright ©
2020

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

2 · 2020



CATANIA · MESSINA

2020

INDICE

SAGGI E NOTE

Claudio MELIADÒ <i>L'impianto scenico dell'Ifigenia in Tauride: elementi per una ricostruzione</i>	9
Luigi SPINA <i>Consiglieri da evitare, ovvero se valga più la proposta o il proponente</i>	17
Philippe MUDRY <i>Les vaisseaux fantômes. Réflexions sur la lettre vésuvienne de Pline 6, 16</i>	27
Klaus-Dietrich FISCHER <i>Le coq est mort: Ein Tierversuch zum Nachweis der Tollwut bei Pseudo-Apuleius und in griechischer Überlieferung</i>	39
Mario LENTANO <i>Tutti gli uomini di Lucrezia. Sviluppi tardo-antichi e medievali di un mito romano</i>	55
Sergio AUDANO <i>Due epitafi per un re. Sulle perdute iscrizioni funebri di Alfonso II d'Aragona nel Duomo di Messina</i>	81
Anita DI STEFANO <i>Presenze di Rutilio nella poesia di Iacopo Sannazaro</i>	103
Michele NAPOLITANO <i>Ancora su Caproni e i classici. Un verso del Passaggio d'Enea</i>	119
Tommaso BRACCINI <i>L'autobus non ferma più a Eleusi: miti di survival e fortuna dell'antico</i>	127

SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA

Olga CIRILLO <i>Il latino e il greco nella scuola 2.0: insidie e vantaggi della didattica digitale integrata</i>	151
---	-----

RECENSIONI

Maria CANNATÀ FERA (ed.), Pindaro, <i>Le Nemee</i> , 2020 (Donato LOSCALZO)	169
Emanuele Riccardo D'AMANTI (ed.), Massimiano, <i>Elegie</i> , 2020 (Rosalba DIMUNDO)	173
Sara REY, <i>Le lacrime di Roma. Il potere del pianto nel mondo antico</i> , 2020 (Donatella PULIGA)	181
Petros BOURAS-VALLIANATOS, Barbara ZIPSER (edd.), <i>Brill's Companion to the Reception of Galen</i> , 2019 (Domenico PELLEGRINO)	185
Fabio STOK, <i>Letteratura latina. Generi e percorsi</i> , 2020 (Lavinia SCOLARI)	197
AUTORI	205

PETROS BOURAS-VALLIANATOS, BARBARA ZIPSER (edd.), *Brill's Companion to the Reception of Galen*. Leiden-Boston: Brill, 2019, pp. XXVI + 684. [«Brill's Companions to Classical Reception, 17»]. ISBN: 978-90-04-30221-1. € 180.

Nella prestigiosa serie «Brill's Companions to Classical Reception», diretta da Kyriakos N. Demetriou, è recentemente apparso un volume interamente dedicato alla ricezione dei testi di Galeno. L'opera, curata da Petros Bouras-Vallianatos e Barbara Zipser e dedicata alla memoria di Piero Tassinari, ha il merito di riunire attorno allo stesso tema alcuni dei principali esperti della materia e, conseguentemente, di offrire alla comunità scientifica tutta uno strumento di studio e di lavoro che conta ben trentuno capitoli. Obiettivo dell'opera è quello di indagare la trasmissione e la ricezione del magistero galenico non soltanto in testi medici (greco, latino, arabo, siriano e in altre lingue), ma anche farmacologici, alchemici o filosofici.

Il volume si articola in cinque grandi sezioni, ciascuna delle quali intende riflettere sul tema da angolature diverse: la prima («Galen in Late Antiquity and Byzantium», pp. 9-160) scandaglia il modo in cui il magistero galenico è stato ereditato, interpretato e trasmesso nel corso della Tarda Antichità e a Bisanzio, anche in testi non medici, sino al 1453; la seconda sezione («Galen in the Medieval Islamic World», pp. 161-316) focalizza l'attenzione sulla ricezione galenica nel mondo siriano e arabo, passando in rassegna i principali traduttori che hanno contribuito alla nascita di un Galeno Arabo; la terza («Galen in the Medieval West», pp. 317-434) offre al lettore una riflessione sul Galeno Latino a partire dalle prime traduzioni, che risalgono all'XI e al XII secolo, per giungere alla fruizione di tali traduzioni nelle università medievali dal XIII al XV secolo; la quarta («Galen in the Renaissance and Beyond», pp. 435-534) è dedicata all'approdo di Galeno nel mondo moderno, partendo dalle prime edizioni a stampa (latine prima, greche poi) per giungere sino al *Corpus Medicorum Graecorum* pubblicato dalla Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften; la quinta e ultima sezione del volume («Galen in Other Cultures», pp. 535-638) accoglie una riflessione sulla ricezione del pensiero medico galenico nei testi scientifici ebraici redatti in epoca medievale, nella tradizione armena, nella produzione di testi alchemici in area orientale e, più in generale, in territorio asiatico. Chiudono il volume l'*Index rerum et nominum* (pp. 639-656) e l'*Index locorum* (pp. 657-684), entrambi sempre precisi.

Dopo i ringraziamenti (p. XI), una *List of Figures* (p. XII), una sezione dedicata alle abbreviazioni dei titoli delle opere galeniche (pp. XIII-XVII), le informazioni sugli autori dei contributi (pp. XVIII-XXV) e una nota per il lettore (p. XXVI), apre il volume l'*Introduction* (pp. 1-7) di Petros BOURAS-VALLIANATOS e Barbara ZIPSER. Constatando che «the reception of Galen's theories and works has not to date been the subject of a comprehensive study» (p. 2), i curatori hanno inteso mettere insieme i contributi di diversi esperti sul versante del Galenismo cosicché tale lacuna potesse essere finalmente colmata e fosse disponibile uno strumento di lavoro a partire dal quale nuovi studi possano svilupparsi. Il

volume, suddiviso in cinque parti, può anche essere letto – suggeriscono gli autori – seguendo tre diverse direttrici tematiche: «textual tradition» (p. 2), «Galen's impact on medical theory and practice» (p. 5) e «the reception of Galen outside medicine and book production» (p. 6), nelle quali confluiscono in maniera armonica i diversi contributi, a seconda delle specificità di ognuno.

La prima sezione, «Galen in Late Antiquity and Byzantium», consta di sette capitoli. Il primo, *Galen's Early Reception (Second-Third Centuries)* (pp. 11-37), è a firma di Antoine PIETROBELLI. L'autore intende indagare sulla fortuna di Galeno quando era ancora in vita e subito dopo la sua morte, attraverso la ricerca e il commento di menzioni (esplicite e/o occulte) del suo nome o dei suoi metodi d'indagine razionale in opere composte tra il II e il III secolo d.C. Nel tentativo di offrire «a picture of Galen in the eyes of his contemporaries» (p. 12), Pietrobelli imposta la sua riflessione partendo dalla presenza di Galeno nelle opere di due illustri figli di Naucrati, Polluce e Ateneo. Nelle sezioni dell'*Onomasticon* dedicate alla medicina, Polluce afferma di aver consultato le opere di un medico – senza mai nominarlo – per il suo spoglio lessicografico; Ippocrate viene citato ma, nel caso delle tuniche oculari, Polluce attinge a fonti diverse da quelle ippocratiche, dal momento che in Ippocrate sono attestate solo due tuniche, mentre Polluce (proprio come Galeno) segnala il nome di ben quattro membrane. «No concrete proof directly links Galen with Pollux» (p. 15), ma entrambi operarono nell'*entourage* di Commodo. Galeno è inoltre uno dei protagonisti dei *Deipnosophistai* di Ateneo: sui tre luoghi dell'opera in cui il Pergameno viene citato si è pronunciata la critica, giungendo a considerarli comunque genuini, e il fatto che Galeno compaia nei primi tre libri di quest'opera (prima come protagonista, poi come interlocutore) ad un'altezza cronologica a lui estremamente vicina è una dimostrazione in più della fama che aveva già conquistato in vita. La fama di Galeno è poi indagata da Pietrobelli nell'opera di un altro filosofo del II-III secolo d.C., Alessandro d'Afrodisia. Non sappiamo se i due si siano mai incontrati, ma sicuramente Alessandro d'Afrodisia doveva tenere in gran conto Galeno, dal momento che lo pone sullo stesso piano di Platone ed Aristotele, al punto da considerarlo «an authoritative competitor in the arena of truth, judged by his writings and incriminated for his attacks on Aristotle» (p. 22). Interessante è notare l'impatto che il metodo di analisi testuale delle fonti, fondata su principi filologici, di Galeno ha avuto anche sul mondo cristiano delle origini: nella Roma del II secolo d.C. Galeno fu considerato dai Cristiani un filosofo e da questi tenuto in altissima considerazione al punto che divenne «a model of logical methods and also a teacher of textual exegesis» (p. 25); infine, Pietrobelli indaga gli echi galenici nelle opere di Clemente di Alessandria e di Origene, giungendo alla conclusione che Galeno è passato alla storia come uno dei padri della medicina antica, mentre «in the eyes of his contemporaries» era strettamente legato al mondo della filosofia. Nel secondo capitolo, *Galen in Late Antique Medical Handbooks* (pp. 38-61), Petros BOURAS-VALLIANATOS indaga la sopravvivenza galenica nei testi medici d'età tardoantica sia greci sia latini. In primo luogo, sono esaminate le opere di Oribasio, Aezio e Paolo Egineta, tutti dipendenti da Galeno, sia pur in modi e con margini di

autonomia diversi. Il primo a impostare il recupero di informazioni galeniche con una certa problematicità è stato Alessandro di Tralles: Bouras-Vallianatos, infatti, sostiene che «it is worth dividing the Galenic citations in Alexander's work into three main groups. First are cases in which Alexander has been influenced by Galen but does not refer to him by name. Second are examples in which Alexander provides a reference to a piece of Galenic advice and explicitly mentions his master by name; here Galen is sometimes used as an authority on a certain subject to support Alexander's use of a particular recommendation. Third are the cases in which Alexander does not hesitate to disagree with Galen's views» (p. 47); questo atteggiamento ha fatto di Alessandro il primo autore a dimostrare la debolezza di alcuni ragionamenti del maestro. Sul fronte dei testi latini, lo studioso prende in esame i casi di Celio Aureliano, Teodoro Prisciano e Cassio Felice. Dal quadro tratteggiato, emerge che in epoca tardoantica la ricezione e trasmissione del pensiero galenico ha conquistato via via una maturità e un'indipendenza sempre maggiore. Il capitolo terzo, *Galen's Legacy in Alexandrian Texts Written in Greek, Latin, and Arabic* (pp. 62-85), a firma di Ivan GAROFALO, è una miniera di informazioni. L'attenzione dello studioso si concentra sul canone delle opere galeniche oggetto d'insegnamento presso la Scuola di Alessandria: «once the relevant Galenic texts were selected, they were shortened and systematised by the Alexandrian scholars. This led to the production of commentaries, summaries, and schematic diagrams, or *tabulae*» (p. 65); tale selezione, inevitabilmente, ha influenzato la trasmissione delle stesse opere di Galeno nei secoli seguenti. Garofalo, infine, segnala che gli Alessandrini non furono certo esenti da errori, che fecero progredire il magistero galenico («perhaps, the most important addition of the Galenism was the introduction of a third type of *pneuma*, the natural *pneuma*, which before then was only a hypothesis in Galen», p. 73) e che tra i prodotti del Galenismo alessandrino ci sono alcune opere pseudo-galeniche. Segue un nuovo capitolo a cura di Petros BOURAS-VALLIANATOS, *Galen in Byzantine Medical Literature* (pp. 86-110), in cui si esaminano le modalità di recupero del pensiero galenico in opere mediche bizantine tra il VII e il XV secolo. Inizialmente, l'autore riflette su opere che, inevitabilmente, si sono intersecate con l'antropologia cristiana (come il *Περὶ τῆς τοῦ ἀνθρώπου κατασκευῆς* di Teofilo e il *De natura hominis* di Melezio), per poi passare a testi bizantini che forniscono istruzioni di tipo diagnostico e terapeutico, spesso dedicati a polsi e urine. Uno spazio particolare è riservato a tre autori bizantini (Symeon Seth, Giovanni Attuario e Giovanni Argiropulo) che, in diversi modi, hanno reso peculiare il loro approccio a Galeno. Il capitolo 5, *Galen in Byzantine iatrosophia* (pp. 111-123), a cura di Barbara ZIPSER, tenta di definire la presenza di Galeno negli *iatrosophia*, particolare genere letterario dai contorni assai sfumati e labili. L'autrice prende in esame cinque casi di *iatrosophia*, di epoche diverse, come diverse sono la struttura e la qualità che li caratterizzano. Oltre al carattere compilativo, ciò che sembra accomunare testi così diversi è proprio la ricezione di Galeno, le cui opere vengono qui «amalgamated» (p. 121) e che, pur vedendosi riconosciuto il ruolo di *auctoritas*, non è certo l'unica fonte utilizzata in questo genere letterario. A seguire si trova il capitolo di Paola

DEGNI, *Textual Transmission of Galen in Byzantium* (pp. 124-139), che focalizza la propria attenzione sulla trasmissione di testi galenici a Bisanzio. I manoscritti di quest'epoca che tramandano Galeno non differiscono in nulla rispetto a quelli che conservano altri testi (medici e non), se non per il fatto che «we lack manuscripts transmitting Galen's entire corpus» (p. 129); l'attenzione si sposta poi su nove manoscritti, vergati nello *scriptorium* di Ioannikios (sei dei quali tramandano soltanto testi galenici, mentre i restanti a quelli galenici affiancano testi di altri medici bizantini), per poi passare ad alcuni manoscritti italo-greci e all'ormai famoso ms. n. 14 del monastero Vlatadon di Salonico, risalente al XV secolo, all'interno del quale nel 2005 Antoine Pietrobelli ha trovato preziosissimi materiali galenici, tra i quali si ricordi almeno il testo di un'opera, il Περὶ ἀλωπίας, che si pensava fosse irrimediabilmente perduta. L'ultimo capitolo di questa sezione, *Galen in Non-medical Byzantine Texts, 600-1453* (pp. 140-159), è a cura di Dionysios STATHAKOPOULOS, che tratteggia un quadro denso e articolato della sopravvivenza di Galeno in testi d'argomento non medico in epoca bizantina, «trying to determine which of his works were actually read (and thus specifically cited or alluded to), when, where, and by whom» (p. 141). Stathakopoulos prende in esame la presenza di Galeno e della sua opera in autori come – tra gli altri – Sofronio di Gerusalemme, Fozio, Giovanni Siceliota, Michele Psello (il cui utilizzo di Galeno rappresenta uno scatto rispetto agli standard dei suoi predecessori e «suggests the beginning of a more serious engagement with his texts, which must have been based on the existence of manuscripts», p. 146), Eustrazio di Nicea e Michele di Efeso, Anna Comnena, Giovanni Tzetze, notando come del *corpus* galenico da questi autori furono maggiormente utilizzati i testi medici e non quelli con uno sfondo filosofico.

La seconda sezione, «Galen in the Medieval Islamic World», consta di nove capitoli e si apre col contributo di Siam BHAYRO, *The Reception of Galen in the Syriac Tradition* (pp. 163-178). L'autore fa il punto sulle tre stagioni delle traduzioni siriane dei testi galenici: la prima, che risale al VI secolo, ha come protagonista Sergius di Resh 'Aina, il quale – stando alle più recenti indagini – «took a reader-orientated approach to translation, with a pragmatic use of Greek loanwords» (p. 166); la seconda, che risale al IX, ruota attorno alla figura di Hunayn Ibn Ishāq; la terza, collocabile tra XI e XIII secolo, è comunemente definita «Rinascimento Siriaco» («Syriac Renaissance»). Nonostante il crescente interesse degli studiosi verso questa provincia di studi, «much remains to be done before we can properly describe the receptions of Galen in Syriac» (p. 173); in questo senso, la realizzazione di un *Corpus Medicorum Syriacorum* sarebbe determinante. Segue il capitolo a cura di Glen M. COOPER, *Hunayn Ibn Ishāq and the Creation of an Arabic Galen* (pp. 179-195), nel quale la studiosa concentra la propria attenzione sul metodo di traduzione di Hunayn e sul suo contributo alla formazione di un Galeno Arabo. Il traduttore ha elaborato un proprio stile di traduzione «reader-oriented», teso cioè a essere quanto più chiaro possibile agli occhi del proprio lettore senza badare a un'adesione pedissequa al testo tradotto, caratterizzato da peculiarità che Cooper enuclea e discute nei diversi paragrafi del capitolo: si tratta, infatti, di «expansions» rispetto al testo fonte (par. 4),

elementi aggiuntivi o esplicativi (par. 5), traslitterazioni e definizioni di un termine tradotto (par. 6), «deliberate (mis)translation» (par. 7), sovrapposizioni e slittamenti semantici (par. 8). L'analisi, chiara e supportata da esempi circostanziati, aiuta a entrare nelle fibre di un metodo di traduzione certamente complesso, che ha consentito al pensiero galenico di traghettare in Occidente. Il contributo di Pauline KOETSCHET, *From Commentary to Polemic: the Reception of Galen by Abū Bakr al-Rāzī* (pp. 196-214), riflette sul modo in cui l'eredità galenica è stata gestita da Abū Bakr Muḥammad ibn Zakarīya' al-Rāzī, medico vissuto nella seconda metà del IX secolo e morto intorno al 925. La prospettiva ottimista di al-Rāzī sul progresso scientifico si basava sulla convinzione che le scienze sono in continua evoluzione e che tale evoluzione implicasse una correzione degli errori fatti in passato; ciò implica un costante uso delle fonti. Tra queste spicca certamente Galeno, contro il quale al-Rāzī fu «as far as is known, the only Islamic physician who dared to devote a polemical treatise, *Doubts About Galen*» (p. 197). Lo studio di Koetschet si articola in quattro interessanti sezioni: la prima esamina il metodo di lavoro al-Rāzī su diverse opere galeniche; la seconda è dedicata al già citato *Doubts About Galen*, testo in cui il medico arabo, passando in rassegna più di venti opere, mette in evidenza passaggi in cui il Pergameno cade in contraddizione o fonda le proprie convinzioni scientifiche su basi poco solide; nella terza si riflette sul fatto che l'approccio critico di al-Rāzī al testo galenico – con un focus mirato su natura della materia ed elementi, teleologia e ottica – ha stimolato il dibattito scientifico tra IX e X secolo; la quarta è dedicata agli effetti generati nel mondo islamico dall'approccio critico di al-Rāzī alle opere galeniche, con un interessante riferimento alle critiche rivolte da Ibn Riḍwān non solo al sistema di formazione dei medici del suo tempo, ma anche a Ḥunayn e al-Rāzī per «their supposed misunderstanding of the Greek sources» (p. 209). Il capitolo 11, *Avicenna between Galen and Aristotle* (pp. 215-226), scritto da Gotthard STROHMAIER, è dedicato ad Avicenna, vissuto tra X e XI secolo e autore dell'insuperato *Canone della medicina* (Canon of Medicine), in cui – in contrasto col suo predecessore al-Fārābī – ha considerato la medicina come parte integrante delle scienze naturali. «The result was an overlapping between the diverging statements of Aristotle, 'the first teacher', and Galen» (p. 218) e su tale contrasto di vedute si sofferma Strohmaier, offrendo al lettore una magistrale riflessione su tre questioni di anatomia e fisiologia (funzionamento di cuore e cervello; passaggio del sangue dal ventricolo destro a quello sinistro; comparsa degli organi principali nello sviluppo embrionale). Alla ricezione di Galeno dopo il magistero di Avicenna è dedicato il capitolo 12, *The Reception of Galen after Avicenna (Eleventh-Twelfth Centuries)* (pp. 227-243), di Miquel FORCADA. L'autore si concentra su come il mondo arabo reagì di fronte al *Canone* di Avicenna, che per la sua completezza iniziò quasi a sostituirsi ai testi di Ippocrate e Galeno, opere su cui però si ritornò tra XI e XII. A Baghdad troviamo, infatti, Ibn al-Ṭayyib (morto nel 1043), «an original thinker who was not only very erudite but was also able to make novel contributions to science and philosophy» (p. 230), che nel suo commento all'*Ars medica* (l'unico ad oggi studiato) dimostra di ben conoscere la tradizione dei commentatori galenici e di utilizzare testi tradotti dal

greco in arabo «which differ from Ḥunayn's versions but coincide with the *Summaria Alexandrinorum*» (p. 230); inoltre, in questo testo Ibn al-Ṭayyib, in armonia con lo stile degli Alessandrini, arricchisce la propria riflessione con riferimenti ad altre opere galeniche, a quelle di altri medici greci (tra cui troviamo Sorano di Efeso) e a fonti filosofiche, trovandosi talvolta in disaccordo con lo stesso Galeno. In Egitto, sempre nello stesso periodo, ha luogo l'esperienza di Ibn Riḍwān, medico-filosofo che riuscì a diventare «chief physician of the Fatimids» (p. 231), dominando così la scena medica del Cairo per anni; convinto che un medico dovesse possedere anche conoscenze teoriche e che non bastassero quelle pratiche, promosse una solida conoscenza delle opere ippocratiche e galeniche e iniziò ad insegnare a un gruppo di studenti, componendo anche numerosi commenti a testi di Galeno. Nella Spagna islamica (al-Andalus) del XII secolo troviamo un rinnovato interesse per Galeno a Saragozza, ove si formò Ibn Bājja, «the originator of the process of Aristotelisation that dominated the intellectual life of al-Andalus during the twelfth century» (p. 235); Ibn Bājja subì molto l'influenza dell'opera di al-Fārābī, cui voleva introdurre i lettori dei suoi commenti a Galeno. In questo contesto opera, tra gli altri, anche Averroè (Ibn Rushd), il cui aristotelismo fu «overshadowed by Galen and the Galenism of the *Canon* in Europe and the Muslim world» (p. 239). *Maimonides and Galen* (pp. 244-262) è il capitolo a cura di Y. Tzvi LANGERMANN, un'interessante riflessione sulla ricezione del pensiero galenico nell'opera di Maimonide, con particolare riferimento al *Moreh Nevukhim*, opera da questi dedicata al pensiero ebraico. L'analisi di Langermann si concentra su problemi non di poco conto, tra cui la concezione di tempo (e quindi di eternità) e di creazione di parti del corpo (come ciglia e sopracciglia), e di miracolo (e quindi di combinazione di elementi che, *ex nihilo*, danno corpo a qualcosa che prima non esisteva, come accadde con la manna). È indubbio che il confronto col pensiero galenico abbia indotto Maimonide a un supplemento d'impegno e non si può non concordare con le conclusioni di Langermann, secondo cui «in any event, Galen spurred Maimonides into giving as full an explanation as he does anywhere as to what creation means for him, what a miracle is, and why these two occurrences are so critical. Too bad that he did not live long enough to put a final polish on his exposition» (p. 260). NAHYAN FANCY dedica il suo contributo, *Galen and Ibn al-Nafīs* (pp. 263-278), all'approccio critico e maturo di Ibn al-Nafīs, medico e giurista siro-egiziano vissuto nel XIII secolo, tanto all'opera galenica quanto al magistero di Avicenna. Ibn al-Nafīs, infatti, ha commentato le sezioni anatomiche del *Canone* (utilizzando Galeno) e ha voluto sottoporre tutto a *tahqīq*, ovvero a un processo di verifica che lo ha portato a concordare con Galeno contro Avicenna (come sul numero dei ventricoli, due e non tre, e sull'assenza di comunicazione tra loro), a concordare con Avicenna contro Galeno (come sulle questioni relative a seme maschile e seme femminile), oppure a confrontarsi quasi alla pari con i due maestri quando entrambi si mostravano concordi su un fatto (l'interpretazione del polso come risultato della simultanea espansione e contrazione di cuore e arterie). In ogni caso, Ibn al-Nafīs basa le proprie

considerazioni non sul principio di autorità, bensì su quello di verifica, confermando o smentendo quanto sostenuto dai maestri del passato in virtù della propria esperienza. Infine, i suoi commenti ad alcuni trattati ippocratici sono indipendenti da Galeno e Ippocrate stesso è 'riletto' da Ibn al-Nafis alla luce delle nuove scoperte scientifiche. «What remains to be investigated is how subsequent medical writers and commentators responded to Ibn al-Nafis' extensive critique of Galenic theory and his non-Galenic interpretations of Hippocrates» (pp. 275-276). Segue il capitolo di Robert ALESSI, *The Reception of Galen in Ibn Abi Uṣaybi'ah* (pp. 279-303), in cui si riflette sulla presenza di Galeno nell'opera di Ibn Abī Uṣaybi'ah, a cui molto dobbiamo, dal momento che testimonia «the reception of Greek medicine in the Arabic tradition at the turning point between the Ayyūbid and Mamlūk eras» (p. 279). L'opera di Ibn Abī Uṣaybi'ah risulta ancor più preziosa perché arricchita da liste di opere galeniche consultabili in traduzione araba nel XIII secolo e tra quelle citate trovano posto anche opere non giunte sino a noi. Chiude la sezione del volume dedicata alla ricezione di Galeno nel mondo arabo il capitolo di Leigh CHIPMAN, *The Reception of Galenic Pharmacology in the Arabic Tradition* (pp. 304-316), che offre uno spaccato sul modo in cui la conoscenza galenica in materia di farmacologia circolò nel mondo islamico in epoca medievale. Dopo aver fatto il punto sui trattati farmacologici di Galeno (o a lui attribuiti) in traduzione araba, la studiosa passa a indagare la ricezione sia teorica di tali conoscenze, che ha imposto l'inquadramento nella teoria umorale galenica, sia pratica, prendendo in esame tanto i testi galenici quanto le prescrizioni farmacologiche rinvenute nella Genizah del Cairo, un insieme di testi spesso frammentari, «considerably short, focused» e che «make use of known and common drugs» (p. 311).

La terza sezione del volume, «Galen in the Medieval West», si compone di cinque capitoli, il primo dei quali è a firma di Monica H. GREEN, *Gloriosissimus Galienus: Galen and Galenic Writings in the Eleventh- and Twelfth-Century Latin West* (pp. 319-342). L'autrice offre al lettore un contributo magistrale, interrogandosi sulle modalità che hanno accresciuto la fama di Galeno fino ad affiancarlo al padre della medicina, Ippocrate, e rintracciando nel lavoro di traduzione di Costantino l'Africano del *corpus* galenico la chiave della sua fortuna in Occidente: infatti, proprio attorno al 1076, anno in cui Costantino approdò in Italia, «Galen's fortunes in the Latin West would begin to change» (p. 325). Tra Salerno e Monte Cassino, Costantino tradusse numerose opere galeniche; una di queste (la *Tegni*) è tradata da un manoscritto composito (Paris, BNF, MS lat. 7029), risalente in parte al secolo XI e testimone più antico dell'*Articella*. Il fatto che la prima e l'ultima delle tre sezioni che lo compongono siano state vergate sicuramente nel monastero di Monte Cassino «means that we can, at last, localise the creation of the Articella – whose origins have hitherto baffled generations of historians – right at Monte Cassino» (p. 327). Alla fortuna di Galeno e alla creazione del «Nuovo Galeno» contribuirono certamente anche altri traduttori del XIII secolo, come Gerardo da Cremona, Marco da Toledo e Burgundio da Pisa, che si impegnarono a tradurre Galeno ora dall'arabo ora dal greco. Alle traduzioni arabo-latine è dedicato il capitolo a cura di Brian LONG, *Arabic-Latin*

Translations: Transmission and Transformation (pp. 343-358), che propone un quadro puntuale ed efficace dei tre principali traduttori arabo-latini, Costantino l'Africano, Gerardo da Cremona e Marco da Toledo, mettendo a confronto i loro programmi di traduzioni. Alle versioni greco-latine è invece dedicato il capitolo di Anna Maria URSO, *Translating Galen in the Medieval West: the Greek-Latin Translations* (pp. 359-380), che pubblica uno studio destinato a restare a lungo di riferimento. La riflessione della studiosa si articola in due ampie sezioni. Nella prima (*Medieval Translations of Galen: an Overview*), dopo aver fatto il punto sulla fortuna di Galeno tra Tarda Antichità e XII secolo, si sofferma sul metodo e sugli stili di traduzione che hanno caratterizzato le traduzioni dei testi medici, in epoca tardoantica tradotti sia *ad sensum* sia *ad verbum*, solo letteralmente durante il Medioevo; l'autrice, tuttavia, avverte che «homogeneity of *method* does not mean homogeneity of *application*» (p. 361), dal momento che a fronte di un rigido letteralismo si registra uno sforzo linguistico considerevole, e aggiunge un paragrafo sulla ricezione e l'impatto di queste versioni sul sistema di istruzione medievale. Nella seconda (*Translators and Translations from Greek*) offre un quadro sintetico ed esaustivo dei principali traduttori greco-latini di testi galenici: Burgundio da Pisa, Stefano da Messina, Guglielmo di Moerbeke, Pietro d'Abano, Niccolò da Reggio, fornendo per ciascuno di essi una panoramica aggiornata dei testi tradotti e preziosi riferimenti ai tratti di stile. Il capitolo seguente è a cura di Michael McVAUGH, *Galen in the Medieval Universities, 1200-1400* (pp. 381-392) e ripercorre la fortuna di queste traduzioni nelle università medievali, accompagnando il lettore a Parigi da Gilbertus Anglicus e a Montpellier, ove incontriamo prima due autori di commenti a singole opere dell'*ars medicine*, «Henry of Winchester, identified in the charter as *chancellorius*, and *Cardinalis*» (p. 383), poi Arnau de Vilanova; a Bologna da Taddeo Alderotti. Nella sezione conclusiva del suo studio, McVaugh prende in esame anche l'impatto che su questo mondo ebbero le traduzioni di Niccolò da Reggio. Di Iolanda VENTURA è il capitolo 21, *Galenic Pharmacology in the Middle Ages: Galen's On the Capacities of Simple Drugs and its Reception between the Sixth and Fourteenth Century* (pp. 393-433), un vero e proprio viaggio «throughout the Latin tradition of *On the Capacities of Simple Drugs* and Galenic pharmacology in Western Europe» (p. 426). Ventura affronta con perizia la storia del testo e la ricezione delle sue versioni latine: partendo dalle conoscenze farmacologiche che circolavano in epoca medievale prima della diffusione delle traduzioni di questo testo, la studiosa riflette sulla versione (incompleta) arabo-latina realizzata da Gerardo da Cremona nel XIII secolo, soffermandosi anche sulla tradizione manoscritta e sulla sua ricezione negli ambienti accademici medievali, per poi ragionare su quella (completa) greco-latina esemplata da Niccolò da Reggio all'inizio del XIV secolo, con opportuni riferimenti a peculiarità stilistiche, tradizione manoscritta e ricezione (proponendo l'esempio del *Liber pandectarum* di Matthaëus Sylvaticus).

La quarta parte di quest'opera, «Galen in the Renaissance and Beyond», si apre col prezioso contributo di Stefania FORTUNA, *Editions and Translations of Galen from 1490 to 1540* (pp. 437-452), capitolo in cui la studiosa, con la consueta limpidezza, si muove tra le traduzioni e le edizioni di testi galenici realizzate tra

la fine del XV e la metà del XVI secolo. Sono passate in rassegna tutte le edizioni galeniche, dalla *princeps* del 1490, pubblicata da Diomede Bonardo a Venezia, all'ultima edizione giuntina curata da Gadaldini nel 1565. Di tutte queste edizioni è presentata la struttura e raccontata la storia; sono indicati i contenuti di maggior rilievo e, all'occorrenza, la presenza delle traduzioni umanistiche che, per la loro maggiore fruibilità, soppiantarono quelle medievali. L'affresco, vivido e coinvolgente, offerto dalla studiosa fa emergere la vivacità dell'approccio all'opera galenica sino alla metà del '500, quando ritornò sulla scena Ippocrate e «Galen the interpreter of Hippocrates became more interesting than Galen the physician» (p. 449). Segue il capitolo a cura di Christina SAVINO, *'Galenic' Forgeries of the Renaissance: an Overview on Commentaries Falsely Attributed to Galen* (p. 453-471), nel quale l'autrice presenta alcuni testi per molto tempo considerati galenici e che, in realtà, altro non sono se non il prodotto di una falsificazione riconducibile sempre a Giovanni Battista Rasario, medico e traduttore di testi greci vissuto nel XVI secolo. Le opere su cui si concentra l'attenzione della studiosa sono il commento di Galeno al trattato sugli umori di Ippocrate, il *Commento a Epidemie VI* (ll. VI-VIII), il *Commento al Timeo di Platone*, il *Commento al De alimento di Ippocrate* e, infine, quello a *Epidemie II*. L'opera di falsificazione realizzata da Rasario ha come presupposto una più che solida conoscenza linguistica e contenutistica e, riprendendo un passaggio della riflessione di Savino, si può asserire che Rasario «deserves acknowledgement for having contributed significantly through his talent and his excellent language skills to updating and expanding the corpus of the Latin Galen in the Renaissance, even if not always in an exactly decent way» (p. 466). Vivian NUTTON firma il capitolo 24, *Renaissance Galenism, 1540-1640: Flexibility or an Increasing Irrelevance?* (p. 472-486), nel quale riflette sull'evoluzione della conoscenza anatomica e fisiologica all'inizio dell'età moderna e – come suggerisce già il titolo – sul declino della dottrina galenica in quest'ambito. Per farlo, Nutton prende in esame primariamente tre profili che contribuirono al superamento dell'anatomia di Galeno: quello di Andreas Vesalius, autore del *De humani corporis fabrica* (1543); quello di William Harvey, impegnatosi sul fronte dell'anatomia cardiaca e sul sistema cardiovascolare; quello, infine, di Paracelso, figura centrale nello sviluppo della terapeutica. Che Galeno, quindi, sia stato da questi (e, in seguito, anche da altri) superato è un dato fisiologico; che la sua figura, centrale nella storia della medicina, e la sua scoperta/riscoperta abbiano stimolato la ricerca scientifica è incontrovertibile. Per dirla con le parole dello stesso Nutton, «flexibility may not be the precise word to describe the reason for its long survival, and one can admit that much of what Galen had taught became increasingly irrelevant over time. But, nonetheless, enough remained still recognisable decades after Vesalius, Paracelsus, and Harvey» (p. 482). Sulla scia delle considerazioni di Nutton si pone il capitolo seguente a cura di Maria Pia DONATO, *Galen in an Age of Change (1650-1820)* (pp. 486-507), nel quale l'autrice riflette su come Galeno e il Galenismo siano stati recepiti tra XVII e XVIII secolo. Tornare a Galeno anche solo per contraddirlo e far progredire le conoscenze scientifiche è sempre stata una dinamica feconda, come

opportunamente nota la studiosa: «as Galen's was an all-embracing system, revision in one area elicited research in others» (p. 494), proponendo, tra le altre, l'esperienza di Malpighi; oggetto di riflessione sono anche le ricadute di tali scatti in avanti sulla pratica medica *sensu lato*. La quarta sezione del volume è, infine, chiusa dal contributo di Piero TASSINARI, *Galen into the Modern World: from Kühn to the Corpus Medicorum Graecorum* (pp. 508-534), che tenta di seguire «Galen's migration from the dominion of learned doctors to that of professional philologists» (p. 509). La riflessione di Tassinari prende in esame primariamente l'impresa editoriale di Karl Gottlob Kühn, pietra miliare nella storia del Galenismo che, ancor oggi, rimane punto tradizionale di riferimento, e il lavoro di Charles Daremberg, che ha avuto un ruolo cruciale nella ricezione di Galeno [«if Kühn had conveyed the Renaissance Galen into the nineteenth century, Daremberg brought it into modernity» (p. 516)], giungendo alla creazione del *Corpus Medicorum Graecorum*.

La quinta e ultima sezione del volume, «Galen in Other Cultures», è aperta dal contributo di Carmen CABALLERO-NAVAS, *The Reception of Galen in Hebrew Medieval Scientific Writings* (pp. 537-558), in cui l'autrice ripercorre la presenza del magistero galenico negli scritti ebraici di natura scientifica, tenendo presente che «although the number of translations into Hebrew from the Galenic corpus was small, Galen's influence on Jewish medicine and thought was not» (p. 538). L'indagine di Caballero-Navas prende in esame, in un primo momento, le citazioni presenti in opere di autori ebrei che scrissero opere in arabo poi tradotte in ebraico, come accadde per il celebre Maimonide, per passare poi all'esame dell'opera di Shem Tov ibn Falaquera, che tradusse in ebraico *excerpta* galenici letti in arabo per inserirli nelle proprie opere. L'autrice prende poi in considerazione l'altro canale attraverso cui il magistero galenico raggiunse il mondo ebraico, cioè quello delle traduzioni dei suoi testi, ragionando sull'attività di diversi traduttori. La narrazione della presenza di Galeno in altre culture rispetto a quelle sin qui indagate procede col capitolo di Alessandro ORENGO (con contributi di Irene TINTI), *The Reception of Galen in the Armenian Tradition (Fifth-Seventeenth Centuries)* (pp. 559-576), uno studio interessante e affascinante per la sua 'esoticità' rispetto ai contorni che generalmente hanno gli studi su Galeno e il Galenismo. L'autore tenta un'opera di sistemazione razionale di quanto disponibile in lingua armena su Galeno, ricercando riferimenti al Pergameno prima in testi armeni d'argomento non medico e poi in testi armeni di medicina. L'attenzione si concentra, quindi, su tre illustri medici armeni vissuti in epoca medievale, Abowsayid, Mxit'ar Herac'i e Amirdovlat' Amasiac'i, e su un'interessante opera, *Bar'k' Galianosì*, un dizionario galenico. L'ultimo paragrafo è, infine, dedicato a brevi opere in lingua armena ascritte proprio a Galeno. Il capitolo 29 del volume è a cura di Matteo MARTELLI, *Galen in the Late Antique, Byzantine, and Syro-Arabic Alchemical Traditions* (pp. 577-593). L'autore offre al lettore un affresco della complessità della materia trattata, muovendosi con agilità tra testi appartenenti a diverse epoche, tradizioni e culture, passando da testi tardo-antichi e d'epoca bizantina ai testi della tradizione alchemica in siriano e in arabo, in cui si rintracciano citazioni più o meno esplicite di testi galenici.

Ronit YOELI-TLALIM, col suo capitolo *Galen in Asia?* (pp. 594-608), amplia ulteriormente il campo d'indagine della ricezione di Galeno, consentendo al lettore di seguirla alla ricerca di tracce riconducibili al Pergameno tra testi di medicina tibetana, in India, in Cina con la storia – tra gli altri – di Giuio Alieni, gesuita italiano vissuto nel XVII secolo, che come alcuni suoi compagni scrisse trattati in cinese basati sulle conoscenze scientifiche europee del tempo (una delle sue opere, *Xinxue cushu*, «is considered to have been the main vehicle for Western ideas about human physiological, anatomical, and psychological notions», p. 603). Il volume si chiude col capitolo 31, *Medieval Portraits of Galen* (pp. 609-638), di Stavros LAZARIS, un innovativo e coinvolgente studio sulle raffigurazioni di Galeno in manoscritti d'ogni tradizione e in affreschi presenti in chiese e monasteri (sono pubblicate delle tavole alle pp. 625-634), che impreziosiscono ancor di più quest'opera.

Il volume, curato in ogni dettaglio (rarissimi i refusi)¹ e ricchissimo di contenuti significativi, accoglie contributi preziosi per lo sviluppo delle linee di ricerca già attive ed è fecondo per la nascita di nuove indagini. Si tratta, in definitiva, di un'opera di cui si sentiva la mancanza e che, d'ora in avanti, costituirà un indubbio punto di riferimento nella storia degli studi sul Galenismo.

DOMENICO PELLEGRINO

¹ Ad esclusivo beneficio del lettore, segnalo soltanto: la mancanza di una stringa bibliografica per la voce Wallis (2011) che si legge alla nota 36 di p. 332 (probabilmente, si tratta di F. WALLIS, *Why Was the Aphorisms of Hippocrates Retranslated in the Eleventh Century?*, in R. WISNOVSKY, F. WALLIS, J. C. FUMO and C. FRAENKEL (edd.), *Vehicles of Transmission, Translation, and Transformation in Medieval Textual Culture*, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 173-193); i rimandi al commento di Michele di Efeso ai *Parva Naturalia* aristotelici edito da Wendland, pubblicato nel 1903 (come correttamente segnalato in bibliografia, p. 157), e non nel 1913, come invece si legge alle note 47 e 48 di p.148 e alle note 49 e 50 di p. 149.

